ANNO XXVII. Lunedì, 17 Agosto 1874. N. 225.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 12 —
Francia	» 56 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 55 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, piazza Rosa, N. 18, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, N. 31. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Crociferi, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 16 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Oggi deve aver luogo nel Calvados l'elezione del deputato all'Assemblea di Versailles. Il signor Le Provost de Launay è il candidato dei bonapartisti. Il signor de Fontette è sostenuto dai legittimisti ed il sig. Paolo Aubert, che si dichiarò fautore della repubblica conservatrice, è il candidato del partito repubblicano.

Vivissima è la polemica nella stampa dei tre partiti. I repubblicani combattono la candidatura del signor Provost giovandosi anche della circostanza della fuga di Bazaine. Il *Rappel* domanda come mai dei francesi possano votare pel candidato bonapartista nel giorno in cui Bazaine arriva a Chislehurst.

Il *Journal des Débats* sostiene vivamente la candidatura del sig. Aubert e si meraviglia che qualche giornale del centro destro appoggi quella del bonapartista sig. Provost.

Il telegrafo ci annunzia l'arresto di molti fautori della Comune in Francia. La *Gazette du Midi* dice che numerosi arresti furono fatti a Marsiglia nei giorni scorsi, ma tutti di individui già compromessi colla giustizia e non per ragioni politiche. Però tutti i delitti di diritto comune dei quali gli arrestati sono imputati risalgono al 5 settembre 1870 ed hanno, quindi, relazione cogli avvenimenti di quel tempo. Anche a Bordeaux si fecero arresti e fra gli arrestati ci è il signor Gustavo Naquet direttore della *Tribune* che è accusato di aver ordinato arresti arbitrari.

La *Gazzetta Ufficiale* di Vienna pubblica la patente imperiale con cui vengono convocate le Diete, cioè quelle di Gorizia ed Istria pel 19 agosto, quella di Trieste pel 29 agosto e tutte le altre pel 15 settembre. Sta dunque per ridestarsi in tutto l'impero la vita politica, quantunque, come osservano i giornali di Vienna, in seguito alla riforma elettorale, le Diete abbiano perduto alquanto della loro importanza.

I dispacci telegrafici giunti in questi due giorni poco o nulla riferiscono che sia degno di nota. Quantunque la *Gazzetta della Germania del Nord* dica prematura la notizia del riconoscimento del governo spagnuolo, tuttavia non è più lecito metterla in dubbio e i telegrammi da Madrid la danno come un fatto compiuto.

Abbiamo riassunto dai fogli esteri, in altra parte del giornale, tutto ciò che si riferisce alla fuga dell'ex-maresciallo Bazaine.

Continuano in Ispagna le scorrerie dei carlisti; però nessun importante fatto d'armi, dopo la battaglia di Oteiza nella quale si conferma che i carlisti hanno sofferto perdite considerevoli.

I TIMORI DI DISORDINI A FIRENZE

Il telegrafo non ci reca notizia che si siano avverati i timori di disordini a Firenze. Tutto fa credere che questi due giorni di festa siano trascorsi tranquillamente. E se così veramente è stato, non mancheranno i soliti malcontenti i quali diranno che le autorità si sono lasciate sopraffare dal timor panico, e che le precauzioni prese erano di troppo superiori al pericolo.

Imperocchè vi sono alcuni che, pur mostrandosi devoti alle istituzioni del paese ed ossequenti alle leggi, trovano da brontolare su tutto ciò che fa il governo. Se nascono disordini, il governo si è mostrato imprevidente, doveva essere informato, tutelare energicamente la quiete e non lasciarsi trascinare alla dolorosa necessità della repressione. Se invece il governo, subodorando qualche trama, provvede in tempo e non permette che gl'iniqui progetti siano posti ad esecuzione, eccolo fatto segno all'accusa di sgomentare senza ragione i buoni cittadini, e di lasciarsi guidare dalla fantasia riscaldata di qualche agente dell'autorità.

Nulla, che noi sappiamo, è finora accaduto a Firenze. Ma non vuol dire che nulla si preparasse e che lo sfoggio di forze fatto dal governo non fosse pienamente giustificato. Ormai ci par fuor di dubbio che in molte provincie d'Italia si disponevano le fila per un movimento più o meno grave, ma che ad ogni modo avrebbe turbato la quiete pubblica. È arte vecchia il considerare le scoperte d'armi e la comparsa di bande come accorgimenti e tranelli della polizia. Noi viviamo in tempi ne' quali un governo non potrebbe neanche volendo, ricorrere a siffatti mezzi. E se vi ricorresse non passerebbero due giorni senza che ne raccogliesse il danno e le beffe, sovratutto in un paese come il nostro, dove la segretezza degli atti governativi è minore di quanto si richiederebbe, non solo per ordire una congiura contro la libertà dei cittadini, ma per i bisogni della pubblica amministrazione. Di tutto ciò che fa o pensa il governo si ha notizia più sollecitamente che non sarebbe da desiderarsi in uno Stato ben ordinato. Non insisteremo su questo inconveniente che più volte abbiamo lamentato; lo abbiamo rammentato soltanto perchè ci pare la più splendida prova dell'assurdità dei sospetti posti in giro da quei giornali che vedono sempre nel governo un agente provocatore.

Le bande non comparvero in un solo punto, ma in province distanti le une dalle altre; le armi vennero trovate qua e là, ora in maggior numero ed ora in minore, ed erano di varie specie, e si avevano prove o indizi dell'uso a cui erano destinate.

Noi non diremo che il governo ci abbia risparmiato una grande sciagura. Sappiamo che un tentativo serio non sarebbe possibile perchè andrebbe ad infrangersi contro la volontà nazionale. Ma era necessario prevenire anche un tentativo di minor conto, perchè in mezzo a cento savi un pazzo può appiccare l'incendio alla casa. Il pazzo sarebbe rinchiuso nel manicomio, ma ai savi toccherebbe pagar le spese per i danni dell'edificio.

Questo ragionamento può applicarsi anche a Firenze. Nessun dubbio che l'immensa maggioranza de' fiorentini ami il quieto vivere. Firenze ha meritato fama di città gentile, elegante, cortese. I forestieri vi accorrono da ogni parte del mondo, vi fanno lunga dimora, spesso vi si stabiliscono e sempre ne alimentano la prosperità.

In tali condizioni è impossibile che i cittadini, quand'anche, contrariamente a ciò che avviene a Firenze, non sentissero forte nel petto la carità della patria italiana, siano amici dei tumulti. Ma non è men vero che in quella colta e bella città esiste da gran tempo un infimo strato di popolazione che facilmente scende in piazza, guidato da pochi armeggioni e ingrossato dai soliti cavalieri erranti del disordine. Il *becerume* è una piaga di Firenze, come la *camorra* è piaga di Napoli, piaga meno schifosa, se vuolsi, che produce effetti diversi e meno tristi, ma che pure è necessario curare. Il *becerume* non è mosso da idee politiche; spezza i fanali per le vie senz'alcun motivo, come senza alcun motivo lancia le panche sul palcoscenico d'un teatro. È d'animo cattivo? Non osiamo affermarlo, anzi crediamo il contrario; ma ha l'animo guasto prima dall'educazione antica e poi dalla propaganda che fa in Firenze una rea stampaccia che giunge fino a pigliarsi per onorevole insegna il titolo di ladro.

E così accade spesso che a Firenze le feste più geniali sono sconvolte dalle violenze dell'infima plebe, e nei divertimenti popolari non si serba alcuna misura.

Che si confidi nei progressi dell'istruzione, sta bene; ma il *becerume* che impara a leggere e scrivere non diventa migliore. È indispensabile che accanto all'istruzione progredisca l'educazione morale del popolo. Di questa siam per dire che nè a Firenze nè in altre parti d'Italia v'è alcuno che si curi. Eppure dovrebbe andar innanzi a ogni altro pensiero, e converrebbe promuoverla per mezzo di Società di buoni cittadini che consacrassero a quest'apostolato una parte del loro tempo. E nelle scuole stesse, come altra volta abbiamo detto, è mestieri trovar modo di congiungere una sana educazione morale ai rudimenti della istruzione letteraria. Altrimenti prepareremo una generazione di uomini presuntuosi e insofferenti di qualunque freno.

Quando si manifestano pericoli per la sicurezza pubblica, è necessario indagarne non solo le cause immediate, ma eziandio quelle che da lunga mano od anche indirettamente hanno potuto esercitare qualche influenza sulle disposizioni di una parte della popolazione.

L'educazione morale di quella che ora si chiama plebe e vorremmo cessasse di esser tale, dovrebb'esser la parola d'ordine di tutti coloro ai quali sta a cuore l'avvenire del paese. Non basta che diminuisca il numero degli analfabeti; vogliamo che s'accresca il numero di coloro che conoscono i doveri del cittadino verso la patria, verso la società, verso sè stesso.

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE

Dal Ministero dei lavori pubblici (Direzione speciale delle strade ferrate) è stato pubblicato il prospetto dei prodotti delle ferrovie nel mese di giugno 1874 in confronto collo stesso mese del 1873.

Eccone i risultati:

	1874	1873
Ferrovie dello Stato	L. 1,049,487	L. 1,035,731
Meridionali	» 1,737,066	» 1,535,383
Romane	» 2,073,650	» 2,003,663
Alta Italia	» 6,063,354	» 6,316,010
Sarde	» 76,683	» 77,253
Torino-Ciriè	» 29,924	» 30,923
Torino-Rivoli	» 11,040	» 11,335
Totale	L. 11,041,804	L. 11,070,297

Si ebbe dunque una diminuzione nel giugno 1874 di L. 28,493. Furono in diminuzione: l'Alta Italia di L. 252,656; le Sarde di L. 570; Torino-Ciriè di L. 999. Le altre linee furono in aumento.

Ecco ora i prodotti delle ferrovie dal 1° gennaio a tutto giugno 1874, in confronto col 1° semestre 1873:

	1874	1873
Ferrovie dello Stato	L. 6,071,091	L. 6,035,027
Meridionali	» 10,490,628	» 9,948,556
Romane	» 12,070,926	» 12,334,017
Alta Italia	» 36,516,654	» 35,779,506
Sarde	» 440,744	» 381,773
Torino-Ciriè	» 153,496	» 156,452
Torino-Rivoli	» 51,382	» 48,322
Totale	L. 66,325,364	L. 64,704,257

Si ebbe un aumento nel 1° semestre 1874 di L. 1,621,104. Furono in aumento tutte le linee, salvo Torino-Ciriè, in cui si nota una diminuzione di L. 2,956.

Diamo per ultimo il prodotto chilometrico del 1° semestre 1874 in confronto col 1° semestre 1873:

	1874	1873
Ferrovie dello Stato	L. 5,054	L. 5,200
Meridionali	» 7,496	» 7,320
Romane	» 7,949	» 7,906
Alta Italia	» 13,764	» 13,771
Sarde	» 2,806	» 2,511
Torino-Ciriè	» 7,309	» 7,450
Torino-Rivoli	» 4,273	» 4,036
Media generale	L. 9,669	L. 9,614

Si ebbe dunque un aumento nella media generale del 1° semestre 1874 di L. 55. Furono in diminuzione le ferrovie dello Stato di L. 36, l'Alta Italia di L. 7, Torino-Ciriè di L. 141.

Dal 1° gennaio al 30 giugno 1874 vennero aperte all'esercizio le seguenti linee e tronchi di linea:

Romane		
Da Orvieto ad Orte	Chil.	43
Da Pisa a Collesalvetti	»	15
Ferrovie dello Stato		
Cariati-Cotrone	»	56
Totale	Chil.	114

Ed inoltre il ponte sul Po presso Borgoforte sulla linea Modena-Mantova.

I CONFINI FRANCO-SPAGNUOLI

Il corrispondente del *Times* pubblica un sunto del memorandum che il marchese de la Vega de Armijo ha presentato al governo francese e che riassume le lagnanze del governo spagnuolo relative alla tolleranza delle autorità francesi della frontiera verso i carlisti.

Noi ci contenteremo di accennarvi e di osservare che in questo documento ufficiale il governo del maresciallo Serrano rende la Francia responsabile della forza acquistata dai carlisti e della formidabile organizzazione che sono riusciti a dare a se stessi.

Vi si dice: «Il governo spagnuolo non ignora che nelle popolazioni della frontiera c'è uno spirito di contrabbando; ma esso crede fermamente che se i trattati esistenti fra i due paesi fossero stati scrupolosamente osservati, la questione carlista non avrebbe acquistato l'importanza che ha presentemente. Gli eserciti moderni hanno dei bisogni immensi e certamente l'esercito carlista non avrebbe potuto soddisfarvi coi soli prodotti delle provincie che esso occupa e coi soccorsi che alcuni paesi esteri gli potevano fornire per la sola via di mare, la quale è guardata dalla flotta spagnuola.

Il memorandum passa quindi a citare parecchi fatti particolari, come il trasporto d'arnesi da guerra e di munizioni per la frontiera franco-spagnuola, la pubblica compera di cavalli sui mercati francesi, i numerosi comitati carlisti stabilitisi in parecchie città francesi e specialmente a Bajona, il soggiorno del generale Lizarraga in questa città, il congresso carlista che si doveva tenere a Dax sotto la presidenza della moglie di Don Carlos e finalmente la libertà assoluta che le autorità francesi concedono a questa principessa d'andare nella Spagna e di ritornare in Francia, dimorando a Baiona e a Pau, secondo il suo piacere. I quali fatti spiegano abbastanza le lagnanze del governo spagnuolo.

A questo memorandum il duca Decazes rispose ufficialmente con una nota che fu spedita contemporaneamente al governo spagnuolo e agli agenti diplomatici della Francia all'estero e che comparve parimenti nel *Times*. Poichè già abbiamo fatto menzione di questa nota, ci limitiamo ora a fare cenno della risposta che lo stesso ministro degli affari esteri in Francia ha fatto personalmente all'ambasciatore spagnuolo, marchese de la Vega de Armijo.

Naturalmente il duca Decazes respinge ad una ad una le accuse del governo spagnuolo e dimostra come le une siano del tutto insufficienti e le altre si debbano attribuire semplicemente ad un malinteso. Poichè si tratta di fatti che la Francia ha ormai cancellato col riconoscimento del governo spagnuolo, noi non diremo altro della risposta del ministro francese degli affari esteri, il quale conchiude la sua nota al marchese de la Vega de Armijo manifestando la speranza che l'on. ambasciatore spagnuolo lo avrebbe aiutato a mantenere delle relazioni cordiali fra i due paesi e a dissipare ogni sospetto che potesse sorgere nell'uno contro all'altro.

LA FUGA DI BAZAINE

I giornali parigini del 13 e del 14 che abbiamo sott'occhio sono pieni d'informazioni di congetture e di descrizioni intorno alle circostanze dell'evasione dell'ex-maresciallo delle quali parla per lungamente il nostro corrispondente parigino. Nulla, però, essi contengono che sia veramente nuovo e che non ci sia già stato annunziato dal telegrafo e dai giornali genovesi, dei quali abbiamo l'altro ieri riprodotte le notizie.

Forse, giovedì prossimo, il governo francese darà qualche spiegazione, sull'avvenimento, alla Commissione di permanenza che terrà in quel giorno la sua prima seduta ordinaria dopo la chiusura dell'Assemblea.

Pare che alcuni deputati repubblicani volessero proporre la convocazione anticipata della Commissione per interpellare il governo sulla fuga. L'idea fu poi abbandonata e la Commissione non si radunerà che il giorno fissato, cioè giovedì prossimo. Per quel giorno potrà esser terminata l'inchiesta governativa e il ministero sarà in grado di comunicarne i risultati alla Commissione.

Il *Gaulois* ha il seguente dispaccio da Spa, 13 agosto:

I figli del maresciallo Bazaine sono qui da quindici giorni. La marescialla stessa è venuta a condurli ed è partita subito lasciandoli sotto la custodia di una governante. All'ora in cui vi telegrafo, il maresciallo non è giunto, ma i preparativi che si fanno all'*Hôtel* provano che si attendono dei viaggiatori.

Il dispaccio del *Gaulois* ha qualche relazione colla notizia della *Perseveranza*, comunicataci ieri dal telegrafo e che oggi riproduciamo testualmente dal giornale milanese:

Ci viene assicurato che il maresciallo Bazaine, di passaggio per Como diretto in Isvizzera, scrisse una lettera a S. A. il principe Umberto; nella quale dice che, attraversando il suo dipartimento militare, avrebbe dovuto e voluto presentarglisi; ma che, appena riacquistata la libertà, il suo primo irresistibile desiderio era quello di rivedere i suoi figli.

Qualche giornale francese esamina la questione dell'estradizione e il *Journal des Débats* in un articolo speciale sostiene che la estradizione di Bazaine può esser domandata ad un governo estero, legato alla Francia da trattato internazionale, sul cui territorio egli si rifugiasse, perchè l'ex-maresciallo fu condannato non per reati politici, ma per delitti comuni contemplati dal Codice militare.

Quel giornale osserva che pei delitti politici è abolita in Francia la pena di morte dopo il 4 novembre 1848 e la condanna da cui Bazaine fu colpito essendo stata appunto all'estremo supplizio, prova che il reato non era considerato come politico.

L'*Univers* dice che il *Journal des Débats* dimostra maggior zelo a danno di Bazaine che competenza giuridica. Non è vero che in Francia sia abolita la pena di morte per reati politici, poichè la legge 10 giugno 1853 la ha ristabilita.

Questo giornale svolge delle considerazioni per provare che l'estradizione non può esser nè chiesta nè ottenuta. Il caso di Bazaine, dice l'*Univers*, non entra fra quelli preveduti dai trattati internazionali e la sentenza contro di lui pronunciata si basa su un apprezzamento particolare del dovere e dell'onore, che in Francia ha forza di legge, ma che all'estero resta affar di opinione.

Si lasci, conchiude l'*Univers*, il signor Bazaine alla libertà che egli ha acquistata ed alla storia per la quale non vi ha cosa giudicata.

La tesi dell'*Univers* è pure sostenuta dal *Times*, il quale non dubita punto che Bazaine debba essere considerato *rifugiato politico*.

Ciò che è probabile, scrive il giornale inglese, è che il signor Bazaine domanderà fra pochi giorni l'ospitalità al suolo inglese. Egli vi troverà la protezione assicurata a qualunque *rifugiato politico*. Noi crediamo che egli dividerà la sorte oscura dei condannati politici che si vennero dalla Nuova Caledonia.

I giornali bonapartisti, che saranno probabilmente molto soddisfatti della fuga dell'ex-maresciallo, non dimostrano [illegible]

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Le confessioni d'un appendicista. — Il desinare e il Corea. — Una Società anonima, commedia del sig. Dominici. — Il Carmagnola, *dramma storico di Carlo Azzi. — Lo spettacolo di Perugia. — I trofei di Jacovacci. — Un sacrilegio a Bologna. — Lettera del maestro Verdi. La Figlia di Madama Angot al teatro Rossini.*

Un qualche giorno scriverò le *Confessioni d'un appendicista teatrale*, vale a dire un libro pieno di rivelazioni inaspettate. Conterrà dei capitoli comici da far schiattare dalle risa, e degli altri commoventi da far piangere i lettori come altrettante fontane di Trevi. Chi non piangerà, per esempio, quand'io narrerò il sacrificio che sono frequentemente costretto a fare del mio desinare per recarmi alle rappresentazioni del Corea? Un appendicista che non ha desinato, ha bisogno d'un grande sforzo di virtù per mostrarsi indulgente. Ma qui a Roma non c'è verso che gl'impresari dello Arene vogliano mutare il loro costume. Al Corea la rappresentazione incomincia alle 5 1/2 non perchè così piaccia al pubblico, ma perchè così piace a Jacovacci, che ormai si potrebbe denominare il genio malefico degli spettacoli romani.

Ma per andare alle 5 1/2 al Corea è necessario che un appendicista, oltre al sacrificare il pranzo, non abbia occupazioni di sorta. Io invidio coloro per i quali la giornata finisce alle cinque; sventuratamente la mia (parlo della giornata di lavoro) termina alle otto. In verun paese del mondo i divertimenti usurpano le ore del lavoro e degli affari. Altre volte ho trattato questo argomento e con me lo hanno trattato altri giornali. Venne anche fatto un timido tentativo per ritardare l'ora della rappresentazione, ma subito intervenne il signor Jacovacci appaltatore principale del Corea col suo *sic volo, sic jubeo*, ed alle compagnie drammatiche convenne piegare il capo.

Tutta questa tiritera valga a spiegarvi la ragione per la quale io non ho potuto udire la *Società anonima* del sig. Dominici che alla quarta rappresentazione. Faccio volontieri il sacrifizio del desinare, non quello di molti altri impegni che mi tengono occupato da mane a sera. Divento appendicista teatrale nelle ore notturne, ma non ho venduto l'anima al diavolo e alle pompe teatrali per le ore diurne. Questa dichiarazione, fatta più volte, sento oggi il dovere di ripetere. Del resto in Italia non esiste l'appendicista puro e semplice, e se qualcuno si spaccia per tale, rimane che sotto la stoffa dell'appendicista troverete facilmente la fodera dell'agente teatrale. L'appendicista è ordinariamente impiegato, o giornalista politico, o maestro di musica, o autore drammatico; appartiene, insomma, ad una categoria di persone che non possono darsi bel tempo prima del tramonto del sole.

Ho udito, pertanto, la *Società anonima* del signor Dominici, dopo che il pubblico l'aveva giudicata, e la qualche giornale era venuto [illegible]

Sì, la *Società anonima* è una commedia vivace che si ascolta con piacere e che dimostra nel suo autore la lunga pratica dell'effetto teatrale. Ha il merito dell'originalità che qualche suo confratello le ha attribuito? C'è, a questo proposito, qualche riserva da fare. Lascio stare il *Puff*, commedia molto risaputa di Scribe, dalla quale però parecchi autori hanno tolto quello che v'era di meglio; non nomino due o tre altre produzioni francesi che mettono sulla scena le speculazioni di Borsa. Mi duole però di non rammentare il titolo di una commedia piemontese, se non erro dell'amico Zoppis, che molto s'avvicina per la favola e per i caratteri alla *Società anonima* del Dominici. [illegible]

[illegible] mio avviso, la novità dell'argomento non è qualità indispensabile nei lavori drammatici. Dalle origini del teatro drammatico fino a noi, sono ricomparsi le mille volte sulla scena gli stessi tipi e le medesime favole. Ma l'avaro di Molière non è un plagio di quello di Plauto, [illegible] di Molière. Il Dominici ha certamente posto nella *Società anonima* l'impronta, [illegible]

[illegible] noia; che qua e là, in mezzo a qualche esagerazione, riproduce la vita presente e i personaggi che ci passano di continuo davanti agli occhi; che, se racchiude qualche scena inverisimile, ne contiene parecchie altre prese dal vero — una commedia siffatta, ripeto, merita che la si accolga benevolmente. Il Dominici, come il nostro Muratori e pochi altri, è ancora nella buona via. [illegible]

però la loro esultanza e sono assai riservati e parchi di commenti.

Il *Pays*, anzi, ha un articolo, riprodotto dal *Gaulois*, che non è molto lusinghiero per l'ex-comandante dell'esercito del Reno.

Rispondendo ai giornali che fanno del Bazaine una delle colonne del bonapartismo, il *Pays*, organo, come si sa, del signor Rouher, scrive:

Ci sembra che nulla, nel passato del maresciallo, potesse dar pretesto a mischiarlo con noi. Dopo il Messico, l'imperatore lo tenne in una manifesta disgrazia. Fu l'opposizione tutta intera che lo portò, malgrado l'imperatore, al comando in capo dell'esercito.

Vincitore, lo si avrebbe reclamato come uomo di opposizione. Vinto, lo si dà a noi.

Il *Pays* dice poi che o Bazaine era colpevole e si doveva fucilarlo, od era innocente e si doveva assolverlo. La via media che fu scelta inflgì assai sulle modificazioni a di lui riguardo subite dall'opinione pubblica.

In quanto alla *fuga*, il *Pays* scrive:

Quando si ha sulla coscienza l'evasione dal forte Quelern e la recente fuga dalla penisola Ducos, si potrebbe essere più indulgenti per l'evasione degli altri.

Dal momento che Rochefort si annoiava a Numea, non vi ha ragione perchè Bazaine si divertisse a Santa Margherita, e se i repubblicani credono che l'uno abbia fatto bene a non rimanere in prigione, devono pure credere che l'altro non abbia avuto torto di far altrettanto.

Bazaine, conchiude il *Pays*, non ha nulla a vedere coll'avvenire del nostro partito, col ritorno dell'impero; ma, in ogni caso, se egli avesse un'armata da comandare, la comanderebbe come a Gravelotte, come a Borny, cioè da generale che conosce il suo mestiere, che esce dalle file e non è stato fatto colonnello e generale in sei mesi, come tutti i principi d'Orléans.

Il maresciallo Bazaine non ha più nulla da fare in Francia, qualunque sia il governo che sorga un giorno. Colpevole o non colpevole, egli è finito, perchè la forza umana non può far rimontare la spaventosa corrente sollevata contro di esso.

UN CURIOSO PROCESSO

Ci scrivono da Fermo:

Nel giorno 4 agosto corrente e nei successivi fu agitata avanti al tribunale correzionale di Fermo una causa, per quanto a noi consta, nuovissima, se non vogliasi dire unica finora negli annali del Foro.

Trattavasi di simulazione di cinque contratti d'affitto di terre, stipulati da un parroco del mandamento di Monte Giorgio, da un suo cognato, da altri tre possidenti del luogo, tutti appartenenti al partito capitanato dal suddetto parroco, e diretti allo scopo di fare iscrivere nelle liste elettorali amministrative del comune una quantità di persone le quali non avrebbero avuto altro titolo alla iscrizione che l'essere come affittuari, contribuenti l'annua tassa diretta dalla legge sull'amministrazione provinciale e comunale richiesta. E tutto ciò allo scopo di costituire un Consiglio comunale che favorisse le viste del parroco, il quale risultò avere in mira la assegnazione di L. 3000 sui fondi comunali onde abbellire la chiesa parrocchiale e raggiungere tutti quegli altri scopi più o meno leciti che simili partiti si prefiggono.

La causa era di competenza correzionale, comecchè il fatto in discorso sia previsto dall'art. 57 della suindicata legge, che commina la pena della perdita dei diritti elettorali per anni dieci, ossia la sospensione dello esercizio dei diritti politici contemplata dal N. 5, art. 26 del *Codice penale sardo*.

E però, istruitosi colla massima sollecitudine il processo, seguendo il sistema della citazione diretta onde meglio raggiungere lo scopo, fu la causa proposta e decisa all'udienza del 7 corrente.

Presiedeva il tribunale l'egregio presidente avv. Francesco Brunetti, chiamato testè alla presidenza del tribunale di commercio di Roma, col più vivo rammarico dei colleghi del Foro e della intera cittadinanza, di cui in brevissimo ha saputo egli guadagnarsi l'affetto e la stima.

Il Pubblico Ministero era rappresentato dal sost. avv. Filottete Corbucci, cui era stata già affidata anche la direzione della istruttoria.

La difesa fu alacremente sostenuta dai valenti avvocati B. Galanti e P. Fenzi, nonchè dall'egregio avv. Del Bello, e fu strenuamente combattuta dalle parti, sì nel campo del fatto che in quello del diritto; ma la prova della simulazione dei contratti d'affitto e del biasimevole scopo cui dei contraenti miravasi, riuscì così splendida da convincere ognuno della reità degl'imputati, che per quel titolo ascendevano al bel numero di 26, compresi i cinque locatori. Quali tutti furono dal tribunale condannati alla perdita dei diritti elettorali per anni dieci, con una sentenza quanto elegante nella forma altrettanto stringente nell'a sostanza delle dotte e sapienti sue considerazioni. I condannati si appellarono immediatamente avanti la R. Corte d'Appello di Macerata, ond'io a suo tempo mi farò sollecito d'informarvi dell'esito che avrà ottenuto l'appello.

PRODOTTI TELEGRAFICI

La Direzione generale dei telegrafi ha pubblicato lo specchio dei prodotti telegrafici del secondo trimestre 1874.

Risulta da questo prospetto che verso le altre amministrazioni, cioè austro-ungarica, francese, ottomana, Svizzera, Società Mediterranea Extension, Eastern Telegraph, ferrovie Alta Italia, Torino-Ciriè, Meridionali, Romane, Calabro-Sicule, Montepoal e Reali Sarde, le cifre a credito dell'erario ascesero a L. 521,393 48 e quelle a debito a L. 643,702 69; 93,292 54 risultano da riscuotere e L. 120,601 75 da pagare.

In tutto il primo semestre 1874 le somme a credito dell'erario verso le altre amministrazioni furono di L. 1,309,225 34, quelle a debito a L. 1,363,241 67. Da riscuotere restavano L. 172,577 52 e da pagare lire 227,193 35.

Nel secondo trimestre 1874, gli incassi degli uffici ascesero a L. 1,319,530 93 per telegrammi scambiati fra uffici dello Stato; a L. 205,208 54 di tassa interna e a lire 350,254 41 di tassa estera per telegrammi spediti ad uffici di altre amministrazioni; a L. 30,500 05 per proventi vari; in tutto a L. 1,914,613 93. Nel primo trimestre la somma totale era ascesa a L. 93,168 45, sicchè gli incassi degli uffici furono nel primo semestre del 1874 di L. 3,748,354 02.

Le tasse per telegrammi governativi a pagamento immediato e differito ascesero a L. 105,325 45 nel 2° trimestre 1874. Nel precedente erano state di L. 93,163 45 e quindi di L. 198,488 90 in tutto il semestre.

Il valore dei telegrammi governativi spediti in franchigia nel 2° trimestre 1874 fu di L. 304,119 62; nel trimestre precedente di L. 279,783 15, cioè L. 583,902 77 nel, 1° semestre 1874.

Il primo semestre 1874, in confronto del primo semestre 1873, dà L. 149,444 36 in meno sul credito verso le altre amministrazioni, L. 167,506 06 in meno sul debito, L. 59,281 52 in meno sulle somme da riscuotere, L. 77,403 23 in meno sulla somma da pagare, L. 121,726 85 in più sulle somme riscosse per telegrammi scambiati fra uffici dello Stato, L. 51,845 92 in meno sulla tassa interna e L. 27,204 80 in meno sulla tassa estera per telegrammi spediti ad uffici di altre amministrazioni, L. 6,239 60 in più per proventi vari, lire 48,915 64 in più sulla somma totale degli incassi degli uffici, L. 18,042 95 in più sulle tasse per telegrammi governativi a pagamento immediato e differito e lire 40,019 33 in meno sul valore dei telegrammi governativi spediti in franchigia.

Il movimento della corrispondenza telegrafica negli uffici governativi durante il secondo trimestre 1874 dà le seguenti cifre: 1,093,240 telegrammi privati *spediti*, 36,409 telegrammi governativi spediti; 32,537 telegrammi di servizio. In tutto 1,162,952 telegrammi spediti. Nel precedente trimestre erano stati spediti 1,066,213 telegrammi e quindi il numero dei telegrammi spediti nel primo semestre 1874 ascende a 2,229,165.

I telegrammi *ricevuti* furono nel secondo trimestre 1874: 1,224,659 provenienti da uffici governativi dall'interno, 36,676 da uffici sociali dall'interno e 99,241 provenienti dall'estero. In tutto i telegrammi *ricevuti* nel secondo semestre furono 1,360,576. Nel trimestre precedente erano stati ricevuti 1,268,072 e quindi in tutto il semestre 2,628,648.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, *15 agosto*. — I festeggiamenti degli alpinisti italiani convenuti al settimo Congresso in Torino hanno avuto luogo nell'ordine che vi scrissi. Lunedì gli alpinisti si trovarono di buon mattino adunati sulla piazza dello Statuto sotto la guglia del padre Beccaria e con treno speciale mossero per Rivoli. Era una numerosa e scelta comitiva, nella quale notavansi il Sella, il senatore Torelli, il prof. Stoppani, il P. Denza e parecchi artisti, Della Vedova, Busselli, Teja, Marietti ed altri.

Rivoli siede sopra un'altura dove ognuno che abbia occhi per guardare e dentro ad un mediocre senso delle bellezze della natura, s'allieta d'una svariata e bellissima veduta, dove lo studioso delle scienze geologiche può abbracciare collo sguardo l'anfiteatro morenico della Dora Baltea con tanto successo studiato e descritto dal professore Gastaldi.

Gli alpinisti, ammirate che ebbero quelle bellezze di veduta e fatto un buon asciolvere, si adunarono a Congresso nel celebre castello, stanza favorita di Emanuel Filiberto, poi luogo di prigione del primo re della dinastia, Vittorio Amedeo I. Il castello, situato nel sito più eminente del colle, di mole grandissima, comecchè incompiuto, è ora abbandonato e cadente in rovina, la qual cosa non può vedere senza vivo rammarico chiunque ammira la felicità del sito, il pregio dei lavori che racchiude e ricorda la memorie storiche che vi sono congiunte.

Presiedeva il Congresso il Sella. Parlò egli pel primo ed espose la storia del Club Alpino italiano, della sua origine, del suo sviluppo e degli eccellenti risultati del medesimo. Voi avrete certamente riprodotto questo discorso; a me basterà di dirvi che nacque il Club Alpino nel 1863 per opera principale del Sella. L'idea di quella istituzione venne da un'ardimentosa salita che nell'estate di quell'anno fece il Sella stesso col S. Robert ed il Barracco sulla cima del Monviso. Allora l'amore delle escursioni alpine si fece assai vivo: altri parecchi in quell'anno medesimo tentarono l'ardua escursione al Monviso e tra questi il Grimaldi, l'attuale direttore del Fondo per il culto, il quale dai piedi delle sue natie Alpi balzato alle falde dell'Appennino, non potendo più visitare le sue dilette sorgenti del Po, corre ogni anno con singolare costanza a rinfrescarsi alla foce dell'Arno.

Dopo l'onor. Sella, un valoroso inglese, Riccardo Enrico Budden, presidente della Sezione di Firenze, lesse una memoria intorno ai ricoveri da fondarsi pei viaggiatori in montagna. Il senatore Torelli propose che i Club alpini prendano sotto il loro patrocinio i piccoli uccelli, nell'interesse dell'agricoltura; lo Stoppani, presidente della Sezione di Milano, descrisse in una bellissima relazione la salita fatta al Pizzo Tonale dai soci della sua sezione; finalmente il padre Denza raccomandò la formazione d'una carta altimetrica delle Alpi, lavoro che l'on. Sella disse essersi già iniziato.

L'adunanza finì deliberando che l'ottavo Congresso abbia l'anno venturo a tenersi nell'Abruzzo, nella città d'Aquila. Il Gran Sasso d'Italia, la Majella, il Monte Corno, il Velino avranno dunque gli onori del Congresso.

La sera, nella grande sala del palazzo Carignano, gli alpinisti, reduci a Torino, si radunarono a banchetto. Al banchetto presero parte le primarie autorità amministrative e militari, il prefetto Zoppis, il sindaco Rignon, il generale Franzini, il conte Sclopis, presidente del Consiglio provinciale di Torino, e il comm. Biancheri, presidente della Camera dei deputati. Parlarono lo Sclopis, il Rignon, lo Zoppis, lo Spanna, il Chiaves, il Franzini, lo Stoppani, il Budden. Lo Sclopis, volgendosi ai fratelli delle altre parti d'Italia che stavano per salire al Monviso, alle Alpi, disse: « Là rammentate che il Piemonte, il quale rispetta i paesi vicini e vuole essere loro amico, saprà essere il fedele e fermo custode dell'indipendenza della sua patria. » Ma sopratutto notevole fu il discorso dell'on. Sella, il quale parlò per il primo propinando al Re Vittorio Emanuele ed alla gioventù italiana. Tralascio di riferirvene un sunto: la *Gazzetta del Popolo* lo pubblicò per intiero, e l'*Opinione*, ne ho fiducia, lo avrà riprodotto facendolo conoscere a'suoi lettori.

Il mattino di martedì una buona schiera di alpinisti si recò a Soperga: dopo il meriggio, in treno speciale, partirono tutti per Saluzzo, dove il Comune apparecchiò loro cortese accoglienza. Mercoledì, partono in vettura per Paesana e camminata sino a Crissolo. Oggi, giovedì, camminata alle sorgenti del Po in Piano del Re. Presso le sorgenti del Po, con una colazione offerta dalla Sezione di Torino, ha luogo la chiusura officiale del Congresso, hanno fine i festeggiamenti ed incominciano le escursioni e le salite.

Le escursioni progettate sono sei, l'una attorno al Monviso per Val Varaita e le altre per le valli che fanno capo al versante sud-est delle Alpi Graie, cioè Valchiusella, Valsoana, Val d'Orco e le tre valli della Dora di Lanzo. Di queste escursioni sarà reso conto nell'*Alpinista* e nelle pubblicazioni delle varie Sezioni del Club.

È aperto il Consiglio provinciale di cui fu eletto presidente il conte Sclopis, vice presidente il Bertea, e segretario il deputato Massa. Costituita la Deputazione provinciale, si passò alla discussione del bilancio: la discussione finora nulla ha offerto che sia meritevole di nota speciale. Nei nostri Consigli provinciali si amministra, e non vi si fa punto e poco politica. Ciò spieghi come le cose vi procedano piane, regolari e senza rumori.

Ieri nel giro poco meno d'un mese s'è avverato un quinto caso di suicidio. Una certa, di nome Rosa Giolitti, precipitavasi dal quarto piano d'una casa in via Provvidenza nel cortile dello stabilimento enologico Ballor. Abitava essa in via Principe Tommaso e si recò appositamente colà per darsi la morte. Attaccata al collo le fu trovata una carta contenente il suo indirizzo. È singolare che gli altri casi di suicidio avvennero nello stesso modo: anche gli altri quattro sventurati si ammazzarono precipitandosi dall'alto della casa. Eguale presso che in tutti ne fu la causa: cioè un dissesto cerebrale.

Il Comitato dei sedicì della giovine sinistra ha fatto conoscere stamane agli elettori d'Italia per mezzo di questa *Gazzetta del Popolo* il suo programma. È la solita requisitoria contro il partito liberale moderato il quale ha fatto tutto male e niente di bene: è per giunta, s'intende, un forbito, se non modesto, panegirico delle virtù dell'opposizione, la quale sola possiede il rimedio di salvare lo Stato, e quanto meno di guarirne la finanza e l'amministrazione. A buon conto, le leggerete e ne farete senno e giudizio. Per me, con le sue riforme amministrative e tributarie, non mi pare proprio che la giovine sinistra abbia fatto il bosso all'osso. Però, se le idee sono vecchie e trite; essi, i giovani sinistri, hanno soli mente e polso per attuarle. Tale è la morale della favola, tale il sugo che si cava dal manifesto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza partic. dell'Opinione*)

(W) Parigi-Versailles, *13 agosto*. — Il *Soir*, uno dei numerosi giornali parigini che non posso certamente di troppa simpatia per il governo di Vittorio Emanuele, dice che l'Italia, nella questione del riconoscimento del governo spagnuolo, seguirà l'esempio della Germania. Se la Germania ha preso l'iniziativa di questo riconoscimento, credo che tutte le altre potenze la imiteranno, tanto l'Italia quanto la Francia, tanto l'Austria quanto l'Inghilterra. Vi ha nulla di più ridicolo nè di più malaccorto che l'ostinatezza con cui alcuni nostri giornali ufficiosi persistono a voler rappresentare l'Italia come una nazione vassalla della Germania? Chi sa mai se l'Italia non abbia presa l'iniziativa del riconoscimento del governo spagnuolo per semplice deferenza verso la Francia? In ogni caso, non si può incolpare l'Italia di avere, in questa occasione, impedito alla Francia di superare la Germania in assennatezza politica. Nè la nota del signor Ulloa nè la risposta del duca Decazes sono state indirizzate all'Italia. Non è l'Italia che l'Europa accusò di essersi fatta l'arsenale ed il deposito militare delle bande carliste.

Perchè mai l'Italia non dovrebbe riconoscere il governo spagnuolo? La volontà nazionale non è forse la base del suo diritto pubblico? Dovrebbe forse rifiutarvisi per protestare contro la cacciata di re Amedeo? Eh! via! La Spagna ha già scontata abbastanza la pena della colpa commessa, preferendo un'ombra di repubblica alla monarchia liberale. L'Italia riconoscerà adunque la Spagna senza esitazione; la Francia la riconosceva parimenti, ma questo atto non lo compirà con animo troppo lieto, poichè contraddice alla condotta tenuta per l'addietro verso i carlisti, e sarà assai poco conciliabile colla conservazione del sig. Nadaillac nella sua prefettura e colla presenza della moglie del pretendente appiè dei Pirenei che essa varca e rivarca a suo piacere e per i quali manda liberamente a suo marito delle carabine e delle fiasche, dei chirurghi e dei volontari cosmopoliti.

Qui si accusa spesso il vostro corrispondente di mancare di patriottismo. Ma il patriottismo non è mai stato riposto nel lusingare le passioni nazionali. La Francia si trovò sola nel 1870, perchè aveva preso l'abito di vilipendere le nazioni straniere. Che giovò ai francesi quel loro essere orgogliosi di se stessi? È venuto il tempo in cui si debbono mostrare giusti verso i loro vicini; allora potranno pretendere che questi siano alla loro volta imparziali riguardo ad essi.

È tanta la forza della verità che i giornali i più discreti e prudenti hanno dovuto confessare che tutte le amministrazioni pubbliche si risentono ora di quell'atonia che contribuì ai disastri dell'ultima guerra. È un male di questa fatta non si guarisce col tenere occulto il vero. Ogni giorno più si riconosce che ogni nazione partecipa, sebbene in grado minore e con minore estensione alle sofferenze delle nazioni vicine. Più non si parla di quel barbaro sistema di politica che si fondava sopra il seguente principio: l'anarchia dei popoli vicini è un beneficio per il nostro popolo. E non è forse chiaro che la prosperità dell'Italia riposa sopra l'annichilamento del potere temporale dei papi e la prosperità della Spagna sopra la distruzione del partito borbonico nella penisola? Quindi ogni governo francese dovrebbe sapere come condursi, se non fosse che non di rado esso tiene più conto delle passioni dei partiti che dell'interesse della Francia.

Al nostro tempo i novellisti vogliono essere più rapidi del telegrafo. Non appena fu saputa la fuga di Bazaine, in ogni ufficio di giornale si compose immediatamente una storia di quella fuga. Il *Figaro* ha mandato subito due *reporters* nel mezzodì. Essi non verranno lasciati sbarcare nell'isola di Santa Margherita e si contenteranno di prendere qualche bagno nel Mediterraneo. Ciononostante, dimorando a Marsiglia, comporranno le loro corrispondenze, e sebbene a Marsiglia non si conoscano i particolari della fuga meglio che a Parigi, tuttavia le loro narrazioni saranno credute. E la forza di questa medesima abitudine di scambiare le ipotesi pei fatti reali, vi fu chi fece offrire a Bazaine il comando dell'esercito spagnuolo!

Bazaine cominciò la sua carriera militare combattendo contro i carlisti. La maggior parte dei giornalisti ne argomentarono che egli si sarebbe messo ai servigi di Serrano. Ma Veuillot, rallegrandosi della fuga di di Bazaine, parve convinto che egli si sarebbe fatto il paladino di Don Carlos. Finora Bazaine non ha preso impegno con alcuno dei due partiti spagnuoli; questa è la verità. Un uomo, privato del suo grado e de' suoi titoli, desidera naturalmente di tentare qualunque più arrischiata avventura per riacquistare il perduto prestigio; ma gli spagnuoli si vorranno forse prestare alla riabilitazione di Bazaine?

Bazaine è alfonsista. Egli ha servito nelle file dei cristini. Isabella è la matrigna di uno de' suoi figli ed è stata cortesissima verso sua moglie. Gli alfonsisti desiderano che i carlisti ed i serranisti si divorino a vicenda. Però Isabella II desidererebbe che vincesse l'esercito di Serrano, se la vittoria fosse riportata da un generale affezionato alla sua persona e pronto a cogliere il momento opportuno ed a restituirle il trono. Il generale Concha era alfonsista, e questo colore politico del vecchio generale non ha impedito a Serrano di adoperarlo nella guerra.

V'è però una difficoltà. L'orgoglioso spagnuolo male si presta ad ubbidire ad uno straniero. D'altra parte, nei continui cambiamenti che si sono fatti nella politica della Spagna i generali si sono tutti compromessi siffattamente, che ormai ubbidirebbero più volentieri ad uno straniero che a un loro collega. Il governo spagnuolo avrebbe, dicesi, manifestato il desiderio di dare il comando dell'esercito ad un illustre generale italiano. Ma l'Italia non sarebbe stata disposta a prestare i suoi generali ad altro paese.

La capacità di Bazaine e il suo coraggio non si possono mettere in dubbio. Il *Débats* ed altri giornali affermarono che egli aveva promesso di non fuggire. In questo caso egli si sarebbe reso indegno di comandare tuttavia un esercito. Ma gli amici di Bazaine dichiarano che quell'asserzione è falsa e che Bazaine aveva offerto di rimanere prigioniero sulla parola, se gli fossero state concesse certe larghezze; ma l'offerta sua era stata rifiutata. Questa versione sarebbe molto diversa dalla prima. Non presto Bazaine si spiegherà egli stesso.

A Marsiglia il generale Espivent ha fatto eseguire molti arresti. L'*Agenzia Havas* riferisce che essi non hanno un carattere politico e che furono determinati dai fatti successi il 5 settembre 1870. La persecuzione dal maresciallo Mac-Mahon non è cominciata ieri, nè il generale Espivent ha preso ieri il governo di Marsiglia. Perchè dunque se ne stette inoperoso per quattro anni?

La verità è questa: che nel dipartimento delle Bocche del Rodano si cerca di accusare di delitti comuni coloro i quali inspirano delle inquietudini politiche. Quando anche fossero colpevoli, il punto di partenza del processo è vizioso. Ora i marsigliesi pretendono che il governo si pigli il piacere d'associare in un medesimo processo degli individui scellerati e delle persone onorevoli. Quando anche le persone onorevoli fossero rilasciate in libertà, esse avrebbero avuto il dispiacere di vedere la loro sorte più segreta esaminata dall'autorità giudiziaria e fatti pubblici i particolari più intimi della loro vita privata; esse avrebbero avuto la vergogna di vedersi accomunate con uomini di pessimi costumi e di soffrire qualche mese di prigione preventiva. Chi potrà tuttavia desiderare d'interessarsi nelle questioni politiche?

Il ministero ha deciso che tre elezioni parziali avessero luogo il 6 ottobre e le altre sei il 1° novembre. E perchè non convocare tutti questi collegi a un tempo? Però dobbiamo già essere contenti che non siano stati convocati in nove tempi distinti. In questo il signor Chabaud-Latour è un po' meno illiberale del suo predecessore. Egli si è affrettato a smentire la notizia data dal *Pays* che avesse votato contro la commutazione della pena di Bazaine. Ed è ciò che voleva il *Pays*. I giudici avevano approvato il segreto a cui si erano impegnati. I bonapartisti erano incerti se dovessero fermare i loro sospetti sopra un generale o sopra un altro.

Il *Pays*, dicesi, avrebbe sostenuto il falso, per di sapere il vero. Dal resto l'unico dissidente che ci fu, aveva finito per associarsi all'opinione generale e per sottoscrivere la sentenza appresso agli altri.

Il *Soir* dice che il 4 ottobre e l'8 novembre avranno luogo le elezioni dei deputati nei dieci dipartimenti tuttora vacanti.

— Il *Bien Public* annunzia che il signor Thiers non potendo sopportare le acque di Contrexéville, partirà da quel luogo per recarsi ai bagni marini.

— È giunto a Parigi il generale Chanzy, governatore dell'Algeria.

— La dogana ha sequestrato alla frontiera spagnuola casse di vestiti destinate ai carlisti.

— Il *Moniteur* annunzia che il sig. Cumont ministro dell'istruzione pubblica, approfitterà delle vacanze parlamentari per visitare tutti gli istituti educativi della Francia.

GERMANIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Berlino, *13 agosto*. — Intorno alle due cannoniere *Albatros* e *Nautilus*, che sotto gli ordini del capitano Zembsch salparono tre giorni fa dal porto di Kiel dirette alle acque di Biscaglia, abbiamo i seguenti particolari. Esse appartengono ad una categoria speciale di bastimenti essendo due volte più grosse delle cannoniere ordinarie di prima classe. Ciascuna ha una portata di tonnellate 601, una macchina della forza di 600 cavalli, 4 cannoni e 95 uomini di ciurma. Sono mirabilmente adatte allo scopo al quale ora si destinano essendo stati costrutte appositamente per dar la caccia ai pirati chinesi. Si ritiene dunque che, quando le potenze fossero d'accordo per impedire lo sbarco di armi e di munizioni sulle coste spagnuole, quelle due leggere e svelte vaporiere potrebbero far le veci di una squadra intera di corazzate, e che anche al più veloce clipper inglese od americano non riuscirebbe di rompere il blocco ch'esse fossero incaricate di mantenere. Qui si vorrebbe vederle tosto all'opera.

A dir vero, le cose procedono un po' a rilento. Il riconoscimento della repubblica spagnuola, stabilito a quel che sembra in massima, tarda alquanto ad attuarsi. Ma credesi generalmente che la faccenda abbia preso ormai una buona piega, e che tutte le difficoltà saranno in brevissimo tempo superate. Anzi, la cosa può dirsi a quest'ora certa, se è vera la notizia telegrafica giunta iersera alla *National Zeitung* di qui, secondo la quale il gabinetto inglese avrebbe fatto intimare al governo di Versailles la adesione alla proposta tedesca, mentre a Parigi si era già fatta la dichiarazione di voler camminare di conserva coll'Inghilterra.

Sono varii i commenti che si fanno sull'avvenimento del giorno, la fuga dell'infelice maresciallo Bazaine.

---

desti scrittori sopravviveranno alle bizzarre novità dei loro emuli.

Non ho udito il *Carmagnola* dell'Azzi, ma l'ho letto, essendo venuto alla luce anche per le stampe (Firenze, libreria Chiesi). L'autore ha prevenuta l'accusa che gli si sarebbe potuta muovere di aver toccato con mano profana un argomento storico, nel quale si vasta orma di sè aveva impressa il Manzoni. Egli stesso dice nella sua dotta prefazione che *senza pretesa di confronti puerili e ridicoli* ha pensato che del Carmagnola si potesse fare « un dramma popolare, in cui il palpito della vita di famiglia si alternasse ai fremiti della vita pubblica. » « Tanto, egli conchiude, se non riescirà un buon lavoro, sarà per sempre una buona azione. Tentiamo! »

Ma forsechè nella tragedia del Manzoni il palpito della vita di famiglia non si alterna ai fremiti della vita pubblica?

Il *Carmagnola* dell'Azzi, scritto in prosa, riesce freddo alla lettura e dove [illegible] riescir freddissimo sulla scena. L'autore ha diligentemente interrogata la storia e ne ha tratto per [illegible] del suo protagonista. Forse è andato troppo oltre la [illegible] d'opera di riabilitazione; ad ogni modo, il compiere una buona azione in qualità di storico, non significa già scrivere un buon dramma. La cura stessa con cui il signor Azzi ha voluto rivendicare interamente l'onore del Carmagnola, toglie a quest'ultimo, considerato unicamente come personaggio drammatico, gran parte del suo valore.

Non sono ancora andato a Perugia, ma finchè c'è vita, c'è speranza. Intanto da un amico che si è recato in quella città, ho ricevuto alcuni particolari sullo spettacolo del Teatro Morlacchi. Riproduco le sue parole anche perchè si riferiscono ai futuri spettacoli del nostro teatro Apollo. Ecco ciò che egli mi scrive, in data d'oggi 16:

Il teatro Morlacchi era ieri sera affollatissimo: non una poltrona, non un posto distinto vacante: tutti i palchi occupati e gremiti. Molti romani, e per lo meno, provenienti da Roma e parecchie delle più leggiadre ed eleganti nostre signore. Applausi senza fine agli artisti e al maestro Usiglio. *Per quanto a me pare*, l'insieme dell'esecuzione musicale è migliore a Perugia delle esecuzioni di Napoli (parlo di quella di quest'anno) e di Ancona. Stupenda la Waldmann: la Pozzoni è la Pozzoni [illegible]: Amneris con grande, [illegible] all'Apollo: Amonasro (il Medini) è un grande Amonasro, e non teme confronti. Fanatismo, alle lettere. La messa in scena conveniente.

Jacovacci era ieri sera in teatro in una delle ultime file dei posti distinti, con ai fianchi due fasciandieri dell'Apollo. Jacovacci (a quanto mi disse un suo vicino) ha trovato che si poteva far economia sulle batterie... perchè non hanno niente da fare... sulla scena; vorrebbe acquistare i *trofei* conquistati da Radamès... appiccandone alcuni altri... tanto perchè non si dica che non sono tutti nuovi?

Qualche tempo fa ho narrato che la Messa funebre di Verdi era stata eseguita a Ferrara ridotta per banda! Tutta la stampa protestò contro questa profanazione artistica. Aggiunsi allora che anche a Bologna la si voleva eseguire con accompagnamento di quattro pianoforti. Si sperava che il chiaro disposto della legge sulla proprietà letteraria, le rimostranze del Ricordi editore proprietario dello spartito, e la vigilanza del Municipio bolognese avrebbero impedito questo nuovo scandalo. Niente affatto! Il *Monitore di Bologna* del 15 annunzia che l'impresario del teatro del Corso, signor Emidio Lambertini, è più che mai deciso di eseguire la messa di Verdi in quella guisa. Il Ricordi però gli ha inviato una protesta, nella quale è inserita la seguente lettera di Verdi che riproduco pure dal *Monitore di Bologna*:

« *Carissimo Tito Ricordi*,

« Sento colla più viva indignazione « come siasi eseguita in Ferrara da una « Banda in un'Arena la Messa che scrissi « per Manzoni! Manzoni, *Messa di Requiem*, Arena, Banda, quale amalgama di nomi e di cose!

« E sento che vogliasi pure eseguire « questa povera Messa a Bologna, ridotta per pianoforte!! Ridurre un'orchestra che buona o cattiva siasi ha « pure qualche significato e qualche intendimento!

« E vi sono in Bologna musicanti che « si prestano a questa profanazione? « Dico profanazione non per me, ma per « l'arte.

« E ciò procede nel bel paese che dicesi culla delle arti e del genio?

« E più succede in una città, come « Bologna, e sotto gli occhi del Municipio che ha ripetizione di proteggere « l'arte nostra!!!

« E poi si parla di decadenza, e si « giudicano i lavori dei Compositori, « quando vengono presentati al pubblico « sì barbaramente adulterati.

« E sia pure eseguita questa Messa « materialmente bene: l'espressione e « il colore non possono più essere quelli « da me ideati, lo spirito non è più il « mio!!

« Non so se la legge arrivi a colpire « questi sacrilegi: ma se vi arriva, levenne tutto il rigore. Non è soltanto « una questione d'interesse, è un dovere. « L'editore deve non solo difendere il « proprio interesse, ma tutelare altresì « la riputazione degli *Autori* e sostenere « la dignità dell'arte.

« Addio, credimi

« G. VERDI. »

A queste parole dell'illustre maestro vi è nulla da aggiungere. Non v'ha dubbio che la legge si oppone a questi sacrilegi, come li chiama il Verdi, ma il guaio si è che un semplice regolamento incarica i municipi dell'esecuzione della legge stessa. A togliere questo gravissimo inconveniente, determinando chiaramente gli obblighi spettanti all'autorità municipale, provvedeva il nuovo progetto di legge presentato al Parlamento, e che sventuratamente, dopo essere stato approvato dal Senato, non venne discusso dalla Camera dei deputati. Mi pare però impossibile che il municipio di Bologna, il quale ha concesso la cittadinanza al Wagner e al Gobatti, non s'adoperi efficacemente ad impedire che si faccia sfregio ad un capolavoro del Verdi.

Al teatro Rossini continuano con buona fortuna le rappresentazioni della *Figlia di madama Angot*. Gli attori sono un po' più disinvolti e la parte musicale va sempre benino. Il direttore d'orchestra ha tenuto conto di alcuni degli appunti che gli erano stati mossi. E la critica, alla sua volta, deve tener conto delle gravi difficoltà ch'egli ha dovuto superare per mandare in iscena quell'opera assai difficile e lontana dalle abitudini dei cantanti italiani. Il maestro Tabellini, concertatore e direttore al teatro Rossini, ha dovuto comporsi di tutti i più minuti particolari dello spettacolo e a lui va data gran parte della lode se questo, passate le inevitabili incertezze della prima sera, è riuscito soddisfacente.

F. D'ARCAIS.

P.S. Martedì 18, al Corea per aderire a numerose richieste verrà data la 5ª replica della commedia di E. Dominici: *Una società equivoca*.

Da Firenze mi viene annunciato che anche in quella città il *Camma* del Marchetti è stato accolto con favore del pubblico.

F'A...

Dirò soltanto, come fatto, che siccome tutti qui hanno sempre persistito a riguardare il Bazaine come vittima e capro emissario della offesa vanità francese, così tutti hanno sentito con soddisfazione la notizia che egli ha potuto riacquistare la libertà e trovare un sicuro asilo. Del resto il fatto stesso è un incidente romanzesco sì, ma mancante di ogni specie d'interesse politico.

Permettetemi di correggere due errori di stampa incorsi nella mia lettera del 5 di questo mese. Nel passo che parla dell'industria di Sonneberg trovo la frase « bambole di cartapecora » laddove io credo di aver scritto *cartapesta*. Difatti la cartapesta entra nella composizione di quasi tutte le bambole, quando le non sono di legno. Nelle qualità inferiori la testa, le braccia e le gambe si gettano in cartapesta, per esser poi dipinte e tuffate più volte nella cera liquida; mentre le bambole più nobili si gettano prima in cera e poi vengono foderate di cartapesta.

La differenza è essenziale, per quanto forse nol paia a prima vista. Qualche volta invece della cartapesta semplice si adopera una modificazione della medesima, detta *materia indistruttibile*, per essere di durezza e durata straordinaria. Mi si passi questa breve dissertazione bamboleſca; ma su quest'argomento parlo con un tantino d'autorità, avendo seguito passo a passo i vari stadi di questa manifattura.

Il secondo errore sta nell'epiteto di *meridionale*, applicato al finto esto di Sonneberg, mentre doveva essere *medioevale*.

Avendomi dovuto occupare in questi giorni di cose più urgenti, ho tralasciato di parlarvi di una curiosa e forse assai importante scoperta fatta dal signor P. Toninetti, italiano stabilito da qualche tempo a Berlino, e già noto per gli studi fatti sul modo di conservare la carne. Egli prende la rena comune di Berlino, e combinandola a determinate basi con silicio di al umina, argilla ed altre sostanze, ottiene un corpo semiliquido, che, versato in uno stampo, ne piglia subito la forma e rapidamente s'indurisce, non potendosi di poi far tornare allo stato primitivo. In altre parole, il signor Toninetti produce la pietra arenaria, seguendo un metodo in parte segreto, ma che dev'essere su per giù una semplice accelerazione del modo con cui la natura stessa opera la medesima trasformazione. Questo prodotto s'adatta a tutti gli usi; se ne possono fare statue, busti e figure che hanno tutta l'apparenza del marmo, e, volendosi, anche della terra cotta; con esso si gettano mattoni e pietre da fabbricare, bassirilievi, capitelli ed ornati di ogni maniera.

Io, invitato con varie altre persone ad esaminare i diversi risultati ottenuti con questo nuovo metodo, vidi tutti gli oggetti prodotti, nonchè alcuni saggi bellissimi di lavoro in mosaico, fatti dapprima in grossi massi e poi segati in lamine. A vedere quegli oggetti, e tesserii, si direbbero di pietra naturale. Quanto alla durata, che è la cosa principale, non posso dir nulla di mia scienza, ma l'inventore mi assicura che sotto questo riguardo egli è cosa'apprezione di sorta, e che anzi i suoi prodotti diventano più duri e più resistenti col tempo. Avverandosi queste belle promesse, ognuno vede quali importanti conseguenze si recherebbe dietro una scoperta di tal fatta, particolarmente nell'architettura delle città. Basterà un poco di sabbia perchè ogni paesello possieda le sue cave di pietra in casa propria.

Conoscendo assai poco la materia in discorso, non posso arrischiare un giudizio intorno al merito intrinseco di questa scoperta, nè stabilire in che cosa differisca dai varii tentativi già fatti, con maggiore o minore esito, di trar profitto dalla rena berlinese, facendone cementi od altri preparati. Intanto avrò forse fatto cosa non discara richiamando l'attenzione degli scienziati e degl'industrianti sull'interessante argomento.

BELGIO

I giornali belgi annunziano che la principessa Carlo di Prussia è partita da Spa lunedì mattina.

— L'*Indépendance Belge* ed il *Nord* pubblicano il dispaccio col quale il governo russo ha rassicurato il governo britannico intorno allo scopo del Congresso internazionale di Bruxelles, affatto estraneo alle questioni di diritto marittimo.

La Nota ha la data del 2 luglio ed è seguita dalla dichiarazione colla quale il conte Derby, prendendo atto di questa promessa della Russia, partecipa che l'Inghilterra si farà rappresentare alla Conferenza.

Questi documenti non hanno ora che una importanza retrospettiva e stimiamo inutile riferirli per intero.

AUSTRIA-UNGHERIA

L'*Osservatore Triestino* ha il seguente dispaccio da Pest, 12:

« La Corte suprema condannò oggi Rosa Sandor a morte per la rapina commessa sopra un treno della ferrovia presso Hegiar. I suoi complici vennero condannati a dieci, quindici e venti anni di carcere. »

SPAGNA

I giornali esteri pubblicano i seguenti dispacci dalla Spagna:

« *Madrid*, 12. — Alcuni viaggiatori provenienti dai paesi occupati dalle bande di don Alfonso assicurano che in ogni luogo egli ordina di dare la caccia ai liberali e di confiscare i loro beni. Tutti i villaggi che avessero fornito dei soldati alla riserva, dovranno pagare ai carlisti una multa di 2500 lire per ogni uomo entrato a far parte della riserva. Tutti i soldati fatti prigionieri dai carlisti che rifiuteranno d'inscriversi nelle loro file entro il termine d'un mese, saranno fucilati.

« *Perpignano*, 12. — Un dispaccio di fonte carlista, che proviene dalla frontiera spagnuola e porta la data del 12 agosto, annunzia che Dorregaray ha ripreso l'offensiva sulla linea dell'Ebro. Le truppe repubblicane fecero un movimento retrogrado.

Un decreto reale assimila ai ladri e dichiara responsabili i giudici, i notai e gli acquisitori dei beni confiscati ai carlisti in forza del decreto del maresciallo Serrano.

Barcellona, 12. — Molte diserzioni hanno luogo tra le truppe del generale Sabalis. Ogni giorno si presentano dei suoi soldati alle autorità spagnuole, chiedendo l'indulto.

AMERICA

Il governo della repubblica di Venezuela, sebbene cattolicissimo, procede energicamente contro i vescovi.

Il vescovo di Merida è stato esiliato per aver protestato contro l'introduzione del matrimonio civile. Il presidente ordinò al vicario apostolico di Caracas di prendere il posto del suo confratello, e avendo egli rifiutato, fu arrestato e trasferito al porto di Lagayra, ove è stato imbarcato a bordo d'un bastimento in partenza.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 agosto contiene:

1. R. decreto 19 luglio, che autorizza l'aumento del capitale della Banca popolare agricola commerciale di Pavia.

2. R. decreto 19 luglio, che approva le riforme nello statuto organico della Società del Credito Milanese.

3. Disposizioni nel personale giudiziario e nel personale dei notai.

CRONACA DI ROMA

L'altra sera si riunì il Consiglio comunale, ma i consiglieri erano in sì scarso numero che non si poterono trattare che alcune questioni secondarie.

Furono approvate le nuove liste elettorali.

Il sindaco ha notificato con pubblico avviso che le liste elettorali politiche sono definitivamente approvate e che chiunque avesse de' richiami a fare di suo interesse può rivolgersi alla R. Prefettura nel termine di 15 giorni incominciando dal giorno 15 corrente.

Ieri, festa dell'Assunta, furono illuminate alla sera alcune finestre della città. Questa illuminazione è votiva ed ebbe principio nel 1837, quando il cholera infieriva in Roma. Prima di quell'epoca la festa dell'Assunzione si celebrava con poca pompa e soltanto nell'interno delle chiese.

Dall'egregio dott. Achille Bianchi, medico ispettore dell'ospedale di S. Spirito, ci viene trasmessa la seguente rassegna statistica:

Dal 1° al 10 agosto sono stati ricevuti 1147 infermi, quindi la media degli entrati in ciascun giorno ascese a 114,70; numero certamente ragguardevole ma che devo attribuirsi in grandissima parte agl'infermi della campagna i quali giunsero a 906, mentre i provenienti dalla città non furono che 241. Fra i primi vanno annoverati 603 contadini, 249 muratori, 54 fornaciari.

Il 1° agosto erano in cura 809 malati; i morti dal 1° al 10 furono 24, la media della mortalità sugli esistenti ed entrati fu di 1,22 su cento. Però sottratti 9 decessi per croniche infermità ne viene che sulle malattie acute si ebbe appena una mortalità media di 0,76 su 100.

Quasi tutte le malattie di questa 1.a decade di agosto furono riferibili alla mal'aria. Le febbri d'accesso si verificarono in 84 su 100 infermi entrati. Esse ascesero a 963 di cui 874 intermittenti semplici, 41 perniciose, 46 proporzionate.

Le intermittenti semplici presentarono i seguenti tipi: 126 terzane; 338 terzane doppie; 21 quotidiane; 4 quartane; 1 quartana doppia; 386 atipiche.

In 41 perniciose si notarono 7 decessi, dando una mortalità media di 17,07 su 100. Risultato assai soddisfacente, avuto riguardo all'estrema gravezza dei casi, fra i quali giova ricordarne due seguiti da morte poco dopo che gl'infermi furono condotti nell'ospedale.

Essi vennero trasportati dalla campagna rimanendo esposti per più ore all'ardente sferza del sole sopra un rozzo e disagevole carro.

Le proporzionate diedero anche migliori risultati curativi, non essendovi registrati che 4 decessi in 46 casi; vale a dire che in così gravi forme morbose la mortalità diede la media di 8,69 su 100.

Osservare pure 23 casi di catarro gastro-intestinale curati tutti con successo; su 8 infiammazioni acute del petto si ebbero 2 morti e 4 in 7 infermi di tubercolosi polmonare.

Dal 1° al 10 agosto 1873 gl'infermi entrati furono 1048, sicchè ne entrarono in media 104,80 per giorno.

Esistevano il 1° agosto 800 malati; i morti dal 1° al 10 furono 19, la mortalità media 1,01 su 100.

Le intermittenti semplici giunsero a 800 le perniciose a 39 con 7 decessi, le proporzionate a 45.

Da questo raffronto si conchiude:

1° che nella prima decade di agosto, a differenza del 7° mese di luglio, il numero degli entrati risulta maggiore in quest'anno;

2° che le febbri da mal'aria sono però in quasi eguali proporzioni;

3° che in quest'anno la mortalità media sulle febbri perniciose è ancor minore che nell'anno precedente.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
nel dì 15 agosto 1874

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 760,7

Termometro Centigrado

Massimo = 30,0 — Minimo = 19,3

Umidità media del giorno

Relativa = 61 — Assoluta = [illegible]

Vento dominante. Sud forte ed a rifolate.

Stato del cielo. Tuoni lontani con lampi nella notte decorsa, annuvolato fin le 6; verso le ore 9 ant. qualche goccia di pioggia. Alla sera nebbioso l'orizzonte.

Pioggia in 24 ore — poche gocce.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Timori di disordini a Firenze. — I giornali di Firenze del 15 recano che la sera del 14 non si sono avverati i temuti disordini. I teatri vennero riaperti.

Ma che alcuni tristi avessero intenzione di promuovere tumulti si rileva pure dal fatto che fuori Porta San Niccolò vennero trovati 27 pugnali.

Il 14 era giorno di mercato a *Firenze*. I negozianti venuti per le loro contrattazioni di bestiami, di granaglie, di vino, ecc., hanno dichiarato che per motivo di precauzione non avevano creduto opportuno portar con sè alcuna somma di denaro.

I contratti si sono adunque dovuti stipulare tutti a termine.

Sicurezza pubblica in Sicilia. — Scrivono all'*Amico del popolo* di Palermo del 12:

La casina dell'ex-feudo Indisa, in provincia di Caltanissetta, fu assalita da una mano di briganti, i quali s'impossessarono di tutto il denaro che vi esisteva, tenendo ben legate le persone che vi si trovavano a custodia.

Nel frattempo arrivava a cavallo il proprietario dell'ex-feudo, e i briganti gli facevano una scarica dalla finestra, che lo stese al suolo ferito mortalmente.

Credutolo morto, i briganti continuarono tranquillamente le ricerche, e consumarono il furto di L. 5600 tra monete di rame e carte monete.

Terminata l'*operazione* i briganti partirono con tutta comodità, e l'infelice proprietario potè essere raccolto soltanto la sera quando rientravano i lavoranti della campagna.

L'infelice ferito è stato trasportato in Riesi, ma è difficile che si salvi.

— Leggiamo nel *Messaggiere* di Caltanissetta dell'11:

Evadeva dal forte di Favignana il giorno 19 luglio Sferrazza Vincenzo da Serradifalco insieme ad altri quattro individui.

Verso i primi di questo mese fu visto armato di carabina a scorrazzare le campagne adiacenti di Grottarossa.

I carabinieri della stazione di Piazza Armerina, in compagnia di un caporale del 14 reggimento cavalleria e di tre militi a cavallo, si diedero a perlustrare quelle campagne con ammirevole diligenza ed oculatezza, molto più che non era ignota l'inclinazione dello Sferrazza al delitto come il disegno di unirsi ad una delle bande armate che infestano attualmente le provincie siciliane.

Il servizio fu bene eseguito e diè per risultato, dopo cinque ore d'indagini, l'arresto dello Sferrazza che si rinvenne in una grotta, in contrada Grottarossa, con la sua brava carabina e con corrispondente munizione.

— Si legge nello stesso giornale:

Un altro arresto importante dobbiamo oggi registrare nella nostra cronaca, ed il merito devesi ai carabinieri della stazione di Campofranco ed ai soldati di fanteria ivi in distaccamento.

Il facinoroso tratto agli arresti è il nominato Alfonso Di Noto del comune di Racalmuto, provincia di Girgenti. Era stato colpito da mandato di cattura come facente parte di associazione di malfattori, per ribellione alla forza pubblica e per mancato sequestro.

Tragedia. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* di Torino del 14:

Ieri, verso le 5 pom., disperate grida di donne provenienti da una casa di via Belvedere, attiravano in quella località una gran folla di popolo.

— Chiudete il cancello, non lasciatelo fuggire, diceva tutta affannata una vecchia megera al portinaio della casa.

— Chiamate i carabinieri, ripeteva un'altra donna colle lagrime agli occhi; me l'hanno ammazzata la poverina!

Cosa era successo lì dentro? Forse un assassinio? Una rissa violenta? Era una scena di sangue in tutta la sua ferocia, causata dalla gelosia.

Franchino Luigi, d'anni 21, imbianchino, aveva da molto tempo strette relazioni molto intime con certa Baglio Maria, d'anni 18. La giovane amando di essere più libera di quello che lo era col Franchino, giorni sono, piantò la casa dell'amante e si recò ad abitare in una casa in via Belvedere. Il giovane si accorse di questa fuga, e mal sofferendo di veder l'amante in quella casa, ieri vi si presentò col pretesto di avere con lei un colloquio.

La ragazza lo accoglie assai bene, ma poco dopo si viene al tragico.

Egli le rinfaccia la sua infedeltà. L'altra piglia le cose collo scherno; il giovane allora vedendosi derisa, in un accesso di gelosia impugna un lungo coltello e glielo immerge nel seno.

Le grida della sciagurata chiamano le persone di casa che accorrono spaventate nella stanza fatale gridando dalle finestre al soccorso. Il feritore tenta fuggire, ma è trattenuto dalla gente; però all'arrivo della forza pubblica egli ha ancora tempo di menarsi diversi colpi di coltello nel ventre e cade immerso nel proprio sangue.

I due giovani feriti gravemente, sono trasportati in due barelle all'ospedale di S. Giovanni. Il Franchino è morto stamane in seguito alle ferite riportate ieri. La donna versa in pericolo di vita.

Bazaine a Bergamo. — Leggiamo nella *Gazzetta di Bergamo* del 14:

Ieri sera alla stazione della ferrovia, nel mentre uscivano i viaggiatori pervenuti coll'ultimo treno da Milano un capannello di persone s'era fatto attorno ad un signore piccotto e paffuto, che all'aria forestiera, all'età, ed a certi tratti di rassomiglianza diede a qualcuno sospetto che fosse il maresciallo Bazaine in istretto incognito. Per fortuna il forestiero, che di nulla s'era accorto, s'incontrò a pochi passi dalla stazione con un amico, e si mise ad alta voce a parlare un certo dialetto assai intercalato di schietti cospetti, che i fantasticatori ridendo anzi pei primi dell'equivoco, se n'andarono subito, e quelli come tutti. Era un mercante di vino!

Traforo del Gottardo. — Abbiamo ricevuto il 9° rapporto trimestrale del Consiglio federale svizzero ai governi che sussidiano l'impresa del Gottardo, comprendente il periodo di costruzione dal 1° gennaio al 31 marzo 1874. Esso poco contiene di notevole che già non sia stato riferito nei rapporti mensili. Anche durante questo trimestre il personale tecnico impiegato all'ufficio centrale ed agli uffici di sezione fu aumentato di 12 persone e si componeva alla fine di marzo di 166 persone.

Sulla sezione Bellinzona-Lugano venne ripetuta la triangolazione sul versante Nord del Monte Ceneri; dalla parte di Lugano si proseguì il rilievo delle curve orizzontali.

Alle linee d'accesso del gran tunnel, non fu che dalla parte meridionale che si poterono proseguire i lavori all'aria aperta. Si fece il rilievo di 4 nuovi fogli topografici, da Bodio a Polleggio, nella scala da 1.2500; inoltre si eseguì un livellamento di controllo intorno ai segnali posti dal Dazio a Polleggio, e si incominciò, dopo la revisione della triangolazione principale fatta ad Airolo, il calcolo della triangolazione speciale del terreno levato.

Parlando delle espropriazioni, il rapporto dice che affine di aumentare la forza d'acqua motrice ad Airolo, si decise di acquistare il diritto sull'acqua dei ruscelli di Chiasso e Jani; se ne è incominciata la relativa espropriazione. Si dovettero pure espropriare i molini di Airolo, la di cui acqua motrice venne assorbita in parte dalla canalizzazione per le installazioni del tunnel, in parte per la fognatura operata dal traforo del tunnel.

Durante questo trimestre si acquistarono all'amichevole 148,885.02 metri quadrati di terreno ed alcuni edifici per il prezzo di franchi 114,560.49, compresi gli indennizzi indiretti ed il valore del reddito dell'anno, cioè: sulla linea Biasca-Bellinzona, metri 15,971, fr. 20,327. 60; sulla linea Bellinzona-Locarno, metri 43,287, fr. 27,4800. 60; sulla linea Lugano-Chiasso, metri 30,287, fr. 66,752. 14.

Di tutti i casi di espropriazione di cui la Commissione di stima ha dovuto occuparsi durante l'anno 1873, si ebbero 353 sentenze pronunciate, per 83 delle quali vi fu appello al tribunale federale.

Di questi 83 ricorsi, 2 furono dichiarati decaduti dalle autorità competenti e 7 liquidati all'amichevole.

Prima della fine di marzo lavoravano al tunnel del Gottardo le seguenti macchine perforatrici: A Göschenen, 24 perforatrici Dubois e François, 27 Mac-Kean, 1 Burleigh, 1 Wasington, 11 Ferroux, 86 Sommeiller; in complesso 150 perforatrici. Ad Airolo, 16 Dubois e François, 10 Mac Kean, 59 Sommeiller: in complesso 95 perforatrici, ovvero un totale complessivo ai due imbocchi del gran tunnel di 245 perforatrici.

Questo rapporto trimestrale chiude con una carta geografica della Svizzera in cui sono segnate tutte le nuove linee ferroviarie già in costruzione, chieste o in progetto.

Cenni necrologici. — Il *Piccolo Giornale* ci reca la dolorosa notizia che è morto a Napoli il longevissimo generale Dassini.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 14. — La *Gazzetta della Germania del Nord* crede prematura la notizia del riconoscimento ufficiale del governo di Madrid da parte della Germania, ma soggiunge che lo scioglimento della questione è prossimo.

L'imperatore disapprovò in un ordine speciale la condotta del capitano Werner.

Parigi, 15. — La *Gazzetta dei Tribunali* dice che nella notte della evasione di Bazaine, un soldato montò la sentinella due volte ed ogni volta un custode andò a parlare con lui obbligandolo così a star fermo entro la garetta. Il custode fu arrestato. Due abitanti di Cannes sono indiziati come complici dell'evasione.

Milano, 15. — La *Perseveranza* viene assicurata che Bazaine, dirigendosi verso la Svizzera, scrisse una lettera al principe Umberto dicendogli che, attraversando il suo dipartimento militare, avrebbe dovuto presentarsi a S. A., ma che, appena riacquistata la libertà, il suo primo ed irresistibile desiderio era di rivedere i suoi figli.

Magonza, 14. — Bazaine, accompagnato da una ragazza e da un giovine, arrivò a Magonza proveniente da Basilea, e riparti per Colonia e Bruxelles.

Cagliari, 15. — Un telegramma odierno della Maddalena dice che Garibaldi si è ristabilito.

A Cagliari si ricevettero lettere del generale portanti la data del 10.

Cagliari, 15. — Telegrafasi da Sassari all'*Avvenire di Sardegna*: Oggi inauguravasi il tronco ferroviario da Sassari a Ploaghe. Tutto procedette regolarmente.

Baiona, 14. — Don Carlos indirizzò alle potenze cristiane un *memorandum* per giustificare l'esecuzione del capitano Schmidt e la propria condotta in questa guerra.

Madrid, 14. — Il generale Zabala marcia sopra Vittoria.

Berlino, 15. — Il principe di Bismark è partito per Varzin.

Colonia, 15. — Bazaine è arrivato ieri colla moglie e col cognato. Egli resterà qui alcuni giorni per attendere i suoi figli.

Madrid, 15. — Un dispaccio ufficiale reca che le perdite dei carlisti nel combattimento di Oteiza furono considerevoli.

Sono arrivati dispacci da Londra e da Parigi annunzianti il riconoscimento del governo di Madrid da parte dell'Inghilterra e della Francia. L'Italia annunziò pure ufficialmente il riconoscimento del governo di Madrid. Attendesi il riconoscimento da parte della Russia e dell'Austria.

Zabala, dopo avere vettovagliato Vittoria, ritornò a Miranda.

I carlisti ruppero la ferrovia e il telegrafo fra Saragozza e Madrid.

Bruxelles, 15. — Il governo belga riconobbe il governo di Madrid.

Bombay, 15. — Il postale italiano *India*, proveniente da Napoli, è giunto qui stamane dopo 17 giorni di navigazione.

Berlino, 16. — I giornali pubblicano una lettera colla quale il principe di Bismarck ringrazia per le numerose testimonianze ricevute in occasione dell'attentato.

La *Gazzetta della Germania del Nord* constata che il capitano Schmidt, che è stato fucilato dai carlisti, aveva diggià ricevuto a Logrono un certificato di legittimazione dall'ambasciata tedesca.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica una lettera che parla di Bazaine. Questi sarebbe stato assistito nella sua fuga soltanto dalla moglie e dal cognato e sarebbe disceso con una corda da un'altezza di 80 piedi, facendosi alcune ferite alle mani ed ai piedi.

Madrid, 15. — I carlisti distrussero 4 ponti e gettarono nel fiume 4 locomotive della ferrovia fra Madrid e Saragozza.

Nella battaglia di Oteiza i carlisti perdettero 700 uomini e 1000 sacchi di grano.

Le truppe repubblicane incominciarono un movimento sopra Larraga.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	13	14
Mobiliare	240 50	242 50
Lombarde	140 —	139 —
Banca Anglo-Austriaca	[illegible]	163 75
Austriache	[illegible]	[illegible] —
Banca Nazionale	974 —	976 —
Napoleoni d'oro	8 83 —	8 79 1/2
Cambio su Parigi	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]
Rendita Austriaca	74 [illegible]	74 70
» » in carta	71 [illegible]	71 [illegible]
Union-Bank	133 —	133 [illegible]

BERLINO	13	14
Austriache	197 —	196 —
Lombarde	86 3/4	85 1/4
Mobiliare	147 —	146 —
Rendita italiana	67 7/8	67 7/8
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	44 3/4	44 3/8

RIVISTA FINANZIARIA

Gli affari in Italia s'iniziarono, nella settimana scorsa, sotto la triste impressione dei disordini di Romagna, ed è inutile il dire con quanta animazione. Non per ciò il mercato se ne lasciò imporre quanto si sarebbe potuto temere. Certo che se quei disordini non furono senza danno all'attività delle transazioni, se il sostegno dei valori non ebbe forse perciò ulteriore incremento, poco o nulla n'ebbero a risentire i corsi già conseguiti. L'azione pronta quanto energica spiegata dal governo nel soffocare in sul nascere un movimento, non si sa se più insano o scellerato, le manifestazioni più clamorose della coscienza pubblica nello stigmatizzarlo, valsero presto a togliere dall'animo ogni sgomento, ed a rassicurare contro ogni pericolo futuro.

Però se ogni preoccupazione era cessata rispetto alle conseguenze materiali che quei fatti sciagurati avrebbero potuto produrre, non si era così senza pensiero rispetto all'effetto morale che l'annunzio dei fatti medesimi avrebbe potuto ingenerare all'estero, specialmente a Parigi dal cui mercato i valori pubblici italiani ebbero tanto sussidio nel loro movimento ascendentale, e da cui traggono per sempre la principale ragione del loro sostegno. Sotto quale aspetto l'incerto patriottismo dei nostri ribaldi avrà rappresentato colà un avvenimento, deplorabile non v'ha dubbio, ma che tutto il male suo, si limitava ormai a l'essere stato possibile? Chi sa con quali maligni commenti, con quanta esagerazione la Borsa di Parigi ne avrà avuta la notizia! Queste considerazioni, del resto molto giuste, dominarono interamente i mercati italiani nel primo giorno della settimana, e perciò ogni movimento d'affari fu arrestato, e piegò al ribasso.

Fortunatamente, sebbene fossero state le informazioni trasmesse, la Borsa di Parigi giudicò i fatti di Romagna non diversamente da quello che ci erano giudicati in Italia, e non si ebbe in quei giorni che dieci centesimi di ribasso sul nostro consolidato. Giovò a noi soprattutto l'attitudine ben decisa della speculazione francese a non lasciare ai ribassisti di colà alcun pretesto alla depressione di un valore che la speculazione stessa ha, si può dire, immedesimato con quello che essa ha tanto interesse a sostenere, e giovò non meno l'ottimismo di quella Borsa, tutto intento a confondere e ad invalidare ogni accidente atto a turbarne l'andamento.

Abbiamo veduto nella precedente Rivista a quale prezzo gli speculatori francesi ottennero, nell'ultima liquidazione, i loro trionfi sui ribassisti, e come solo del tempo e rafforzando i corsi attuali, essi potranno riuscire a realizzare i frutti della loro vittoria. Il tempo non mancherà loro, nè i mezzi perchè molta massa di Rendita essendo stata tolta al mercato e riportata a Londra per tre mesi. Dall'Assemblea non può sorgere per ora nessuna voce atta ad inquietarli, nè la politica estera minaccia per nessun modo la loro quiete. Il riconoscimento del governo spagnuolo per parte delle maggiori potenze d'Europa, è un avvenimento assai importante, perchè dissipa ogni dubbiezza sulle intenzioni segrete della Prussia a riguardo di quel paese. Le collettività di quell'azione esclude ogni idea di prevalenza di una potenza sull'altra, e l'effetto morale di quel riconoscimento collettivo gioverà grandemente a consolidare gli affari di un partito che, ove per disgrazia dovesse prevalere in Ispagna, porterebbe il turbamento negli Stati vicini, retti da sistema incompatibile con esso.

La condizione generale finanziaria non è meno confortante. La Banca d'Inghilterra non ha più toccato allo sconto, e per ora non pare che voglia toccarvi. La Germania si trova ormai provvista dell'oro che le occorre per completare il suo sistema monetario; la Banca di Francia è per così più satura di numerario. Costante l'abbondanza del denaro dappertutto: un avviso della Direzione del Tesoro francese ribassa l'interesse e sospende l'emissione dei Buoni del Tesoro a scadenze minore di sei mesi, indizio che le casse pubbliche si trovano in eccellente stato. La Borsa di Parigi avvertì questa misura coll'aumento del consolidato, nè diverso dovrebbe essere l'effetto in Italia, poichè la stessa misura e quasi contemporaneamente fu adottata dalla Direzione del Tesoro italiano rispetto alla scadenza dei Buoni stessi. Egli è sopra questi elementi che la speculazione in Francia fonda le sue speranze per l'avvenire; ci auguriamo che quegli elementi non le facciano dimenticare che siffatte condizioni, per quanto lusinghiere esse sia, la durata non ne è così garantita che lo stato della sua politica interna non possa o presto o tardi modificarle o comprometterle.

Il movimento degli affari ora è assai rallentato in Francia, e forse non vi è estranea questa considerazione. È un periodo di sosta che si è traversato, e bisogna far sosta. La stagione delle villeggiature vi contribuisce, ma vi contribuisce per molto il bisogno di ritemprare le forze accasciate in parte da un'azione troppo violenta. Abbiamo veduto come il contante s'andava man mano ritirandosi, in ragione dell'elevarsi troppo rapido del Consolidato francese; le ultime notizie ci dicono che il contante si è fatto più largo a misura che i corsi del Consolidato stesso si fecero più moderati. I capitali rifuggono dagli impieghi poco rimuneratori, e si notò difatti nei giorni scorsi a Parigi molte vendite di prestito francese, fatte allo scopo unico di convertirne l'importo in Consolidato italiano.

In fin dei conti le Rendite nostre presentano non minori garanzie delle Rendite francesi, e per alcuni rispetti ne presentano delle maggiori.

In Italia si è fatta così viva la fiducia in questo titolo, che il contante non cerca ormai più altro impiego che questo. Nella settimana scorsa si verificò costantemente il fatto del contante tenersi poco al disotto del corso del fine mese ed anche uguagliarlo. È da attribuirsi forse a ciò la fermezza che si mantenne nella Rendita, malgrado le vicende varie che dominarono. Poichè, fatta eccezione del primo giorno in cui, come si disse, il mercato fu svegliato pel timore che Parigi ci mandasse ribasso, e perciò la Rendita stessa si tenne a stento a 73 87 circa fine mese; nel martedì si rialzò a 74 05, poi a 74 10, e su questi prezzi si oscillò nei giorni appresso sino la chiusura.

Poche le transazioni sui Prestiti cattolici, e invariati ne furono i corsi. I certificati sul Tesoro 5 % s'aggirarono sul 516 al 517; delle emissioni 1860-64, titoli più negoziati, fecero 75 05 a 75 12 e chiusero più bassi a 74 82.

Il Prestito Blount oscillò intorno al 74 65; detto Rothschild, con qualche richiesta, da 73 75 sali a 74 05.

A Milano ebbe scarse contrattazioni il Prestito Nazionale a 67 50 e 67 30.

Le Azioni della Banca Romana dimenticate affatto sul prezzo di 1200 circa.

Debolmente trattate le Azioni della Banca Italiana al corso di 2107 a 2105. Qualche transazione ebbe luogo nelle Azioni della Banca Toscana a 1408 50, ed un giorno anche a 1409.

La Banca Generale Romana non si mosse dal prezzo di 457 25 e con affari pochi. A Milano furono per ultimo sostenute a 458.

Le Italo-Germaniche e Ipotecarie e trattate in ribasso da 206 a 205 75.

La Banca di Torino oscillò a stento sul 708.

Le Azioni del Mobiliare italiano non mutarono la loro attitudine, da molto tempo in qua non buona. Si domanda il perchè di questo abbandono strano del mercato a riguardo di un titolo che ebbe per lo passato i suoi favori, e nessuno sa dirlo, se non attribuendolo alle cause generali che tengono svegliata la speculazione rispetto a tutti i valori. Esordì a 785 e con istento si elevò a 788 50, per chiudere a 786.

Le Azioni Meridionali si sostennero abbastanza bene, e vennero negoziate a 360 circa. Il movimento di questo titolo è subordinato alle deliberazioni che prenderà la Camera futura a riguardo delle convenzioni stabilite col governo.

Richieste per molto le obbligazioni relative a 218 circa; i Buoni trattati sempre sul 546.

Le obbligazioni Romane s'aggirarono sul 200 75 al 200 25. Le obbligazioni Sarde serie A fecero 201, quelle della serie B stettero sul 199 75.

Le Azioni Regia, con poche variazioni, toccarono 7[illegible] circa; le obbligazioni relative si tennero sul 500.

Fiacchi sempre i cambi e l'oro e con tendenza a ribasso. La Francia a vista da 110 15 scese a 109 95 e chiuse circa a questo prezzo. La Londra a 3 mesi da 27 54 ribassò a 27 46. L'oro da 22 14 scese gradatamente fino a 22 04.

GIACOMO DINA, Direttore.

Sommaco Cervetto, Gerente.

La Perseveranza della Nazione. Gioco a lotti. Leggesi nella l'avviso in 4ª pagina.

Avviso ai possessori di Rendita Turca

I signori possessori di rendita turca, cui piacesse convertirla in altra rendita dello stesso Stato più conveniente e maggiormente garantita, possono rivolgersi alla sottoscritta, la quale fornirà tutti gli schiarimenti desiderabili.

Compagnia Italo-Egiziana, via dei Pecori, n. 6, Firenze.

Tipografia ... diretta da E. Gallucci.